

GIORNALE
di
SCIENZE LETTERE E ARTI.
per
LA SICILIA.

Quid verum, atque decens curo et
rogo, et omnis in hoc sum.

HORAT., *Ep. I, lib. I.*

TOMO XXXVII. — ANNO X.

GENNAIO, FEBBRAIO e MARZO.



PALERMO,
TIPOGRAFIA DEL GIORN. LETTERARIO

M. DCCC. XXXII.

si passa sotto: di quest'albero, alcuni rami pendono mollemente in aria, d'un verde sì tenero e novello, sì mobili, sì leggieri, che credereste si movessero al vento, se i venti stessi non tacessero per rispetto del loro Creatore. Così è fatto il quadro, di cui ho voluto far parola, onde conoscersi che pur tra noi esiste un pittore, cui son dovuti, nella sublime arte sua, gli encomi italiani che sembran bastare per tutti. In appresso potrò dar conto di qualche altro suo dipinto in grande, che molti ve n'ha, degni di somma commendazione.

Basti per ora quanto ho saputo accennare di questo. Ma sono io riuscito nell'intento? per descrivere opportunamente un quadro è necessario di farne un altro, ed io non ho il sapere e la gentilezza di quel leggiadro scrittore Pietro Giordani, unico a dipingere con la penna. Di questa mancanza può tanto lagnarsi il Patania, quanto il sig. Agnetta può rallegrarsi di possedere un così compiuto lavoro.

F. N.

Dipinto di Giuseppe Gandolfo.

Psiche che abbraccia la Voluttà! Lo spirito più sublime unito alla materia più sensibile; qual contrasto! e pure il sig. Gandolfo ha saputo accoppiare in un sol quadro questi due estremi; e così bene ha egli operato col suo pennello che Platone ed Epicuro nol seppero coi loro scritti. In fatti che sarebbe dello spirito solo se non vi si aggiungesse il piacere? nè il figliuolo di Venere si sarebbe giam-

mai invaghito di Psiche, se le grazie, o vogliam dire, la sorgente di ogni vero diletto non l'avessero accompagnata: e per tradurre questa favola, che cuopre un'estesa filosofia, diremo, che siccome l'anima sola raffigurata in Psiche, riman fredda impassibile, ti convince ma non ti muove, e talvolta anche ti spinge all'opposto lato, così la bellezza, divino soffio anch'essa, perde tutto il suo pregio, se non l'adornano la venustà ed i vezzi, che secondo il poeta, valgono

» *Molto a provarsi, ed a descriver poco* »

Di queste massime non comuni, ha voluto dare il sig. Gandolfo una nuova prova nel quadretto, di cui ci occupiamo (1).

Psiche sotto la figura di giovane donna, con le solite ali di farfalla, abbraccia, ed accarezza abbracciando, la Voluttà, vezzosissima fanciulla, la quale abbandonandosi sopra di quella, tiensi ad essa sì stretta, guancia a guancia, che se le fissate, le vedrete muovere entrambe l'una verso l'altra, e avvicinar labro a labro, fiato a fiato: nè vi sorprenda, che madre e figlia sono esse: ma di lor due qual prevale, qual vince? vorreste credere la più degna parte, ossia Psiche a cui la favola stessa attribuisce un essere sovrumano, la ragione: e pure non è così: l'artista sì filosofo che poeta, ha dipinto quest'anima, questa Psiche, così presa della Voluttà, che se la reca amorosamente in braccio; e questa accortasi del suo predominio, le tien già, non solo la man destra entro ad una treccia della sua

(1) Questo quadro è largo pal. 2, 2. Alto pal. 2, 8.

bionda chioma, ma le ne afferra pure una ciocca, che le pende dal lato sinistro, come per non lasciarla giammai partire da lei. Quali insegnamenti non si nascondono in questa allegoria, e quanto ingegnosamente trattati nella tavola, che descriviamo! Lascio a' pensatori la cura di accennarli, e ritorno al quadro.

Psiche figlia di un re di Cilicia, di sì rara bellezza, che veniva chiamata la nuova Venere, Psiche perseguitata da questa Dea con gelosa ira divina, Psiche finalmente ricevuta fra gl'immortali, e moglie di Amore, ebbe di lui una figlia, cui diessi il nome di Voluttà. Ecco in questo quadro le due mezze figure di madre e figlia nell'atto di abbracciarsi, ed ecco il momento e l'espressione immaginata dal pittore.

Le forme del loro volto son belle, come convenivansi alla rivale della Dea più bella, ed alla figlia di sì bella madre: ovale il profilo, gli occhi azzurri e lieti a fior di testa, breve la fronte, le labra coralline, in mezzo a cui spunta il sorriso: ma qual differenza in questo sorriso? Nell'una è semplice, ingenuo, e mostra quell'aria di tranquilla spiritualità, che l'è propria; nell'altra il sorriso ha un so che di piccante, di malizioso, e osservatelo nei due angoli della bocca, contratti leggermente in su, e in quel lascivetto volger d'occhi, quasi dicesse »senza me niun piacere» e s'egli è vero, che la pittura deve mostrare non tanto ciò ch'essa vuol esprimere sul momento, ma qualche cosa accennare dell'avvenire, guardatevi, non la fissate troppo..... questa è la Voluttà.

A far rilevare perfettamente i puri dintorni di
GIORN. di Sc., ec. Vol. XXXVII. 19

queste due figure, l'industre artista ha incominciato dal tenere a manca dello spettatore, il campo alquanto scuro, che digradato poi con arte, termina a dritta con una luce candida, chiarissima: ed è questa, che scendendo come dall'alto, colpisce con forza il mezzo del quadro, e tutte ne mette in veduta le parti, senza quel consueto affollar d'ombre, che spesso servono al pennello per coprirne i difetti. Devesi pure a questo splendore medesimo, quel grato contrasto che nasce dalle due dorate capellature: vedete nella fanciulla i capelli corti, crespi, senza ordine, raccolti poscia sul capo a guisa di fiore; e nella madre, dapprima inanellati sostenere sulla fronte il diadema ov'è dipinta la farfalla, simbolo di sè stessa; divisi poi in trecce alla dritta, e in lunghi fili d'oro alla manca, ove aggrappansi, per così dire, le gentili dita della figliuola: ma in questi stessi capelli qual diversità in entrambe? biondi tutti è vero, ma vari nel colore, nella finezza, nell'intreccio, nel lustro, mostrano quanto sapere abbia messo il pittore per accordarli co' due volti bellissimi, fioriti di rose e di ligustri, che primeggiano, anzi trionfano nel quadro, ed a cui tutto il resto è subordinato. Finalmente che dirò intorno al panneggiamento? Nuda è la Voluttà, dal capo sino al cinto, coperta nel resto d'un manto color violetto, che avvolge pure una parte del braccio destro di Psiche; e sì artistamente, che sotto le larghe e scelte pieghe, se ne scuopre il ben tornito braccio, e dietro ad esso le belle dita della mano sinistra che sembra uscir dal quadro. Una bianca tunica offre allo sguardo la spalla dritta a mezzo nuda della moglie d'Amore, e quella linea ondulante,

che dalla testa al collo, e da questa alle spalle, segna morbidamente, da quel lato il confine di sì bella figura. E a tal proposito, taluno avrebbe desiderato per l'appunto, che questo braccio destro fosse stato disegnato altrimenti, onde non iscoprire una parte del seno, che forse è più ricolmo, che non richiedevasi in tanta perfezione: in fine, credesi da tal altro, che la bellezza del volto di Psiche non sia presa nella fantasia del pittore, o per meglio dire, nel bello ideale, ma che qualche vivente beltà gliene avesse somministrati i primi tratti: nè però questo sarebbe un difetto, poichè molti artefici, e dei più rinomati han fatto altrettanto; testimonio quella Fornarina, di cui il primo pittore del mondo moltiplicò gli esemplari sotto cento denominazioni. Noi nel riferire queste brevi osservazioni, su le quali è inutile d'intrattenerci maggiormente, concludiamo, che nei sono essi, nè da contarli per critica, alla quale per avventura soggiacciono pure le opere umane le più perfette. All'incontro siaci lecito di ragguagliare i nostri lettori di qualche circostanza, intorno all'artista medesimo che onora il suolo siciliano, secondo che ci è venuto all'orecchio. Giuseppe Gandolfo figlio di un ottimo mercante, nacque in Catania con decisa indole per la pittura: mal soddisfatto de' primi rudimenti di quest'arte appresi nella patria, viaggiò per l'Italia, e molto soggiornò in Roma e in Firenze, famose sedi delle belle arti. In quest'ultima città, gradito da quel principe, da altri artisti, e da ragguardevoli personaggi, assai vi adoperò col pennello, e in ispecialità nel contrafare gli antichi dipinti, per cui divenne celebre per la sua copia del ritratto di Leon X

sopra l'originale di Raffaello, che gli venne pagata ad un prezzo considerevole. A malgrado delle vive istanze, che gli si facevano per rimanersi in quel beato paese, l'amor di patria, che ha sempre distinto i Siciliani, lo mosse a ritornare in Catania, dov' ora vive caro a' suoi concittadini: non bisognoso per la sua esistenza d'esercitarsi nella pittura, egli non prende il pennello (e assai ce ne duole sopra tutto nella sua giovane etate) se non che allora che la fantasia ve lo chiama, o che l'amicizia glielo domanda.

F. N.

VI.

GORGIAE VISIO

*Clarissimo . viro . FRANCISCO . CUPANI . procuratori .
regio . ad . supremam . curiam . etc . ALOYSIUS .
GAROFALO . poeticum . hunc . lusum . animi .
argumentum . obsequentissimi . dicat . conse-
crat .*

CARMEN.

Quâ densas inter frondes, et amoena vireta
Leniter adlabens, coelo gratissimus amnis
Volvit Oretus aquas; proni sub lumina solis
Errabam vacuus, defixâ et mente putabam
Quod decus antiquum patriae, quibus inclyta quon-
Floruerit Triquetra viris, cum Graïa colles (dam
Gens coleret nostros, populorum et scepra teneret;
Cum laetae segetes, et pleno copia cornu
Disflueret, clarosque viros pietate vel armis,